

LUIGINA CHIUSOLE, *Toponimi di Isera*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 50/4 (1971), pp. 493-513.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## T O P O N I M I   D I   I S E R A

**AGRO:** ampia distesa di terreno a conca, posto a Nord del paese, tra le due strade che portano a Marano. Il nome appare, tra numerosi altri, nel registro degli affitti della Confraternita di S. Barbara a pg. 17 retro, nell'archivio parrocchiale. Si legge infatti in fondo, che un certo Bartolomeo Cescotti . . . « òbligato a pagare in tutto ragnesi 14, paga solo ragnesi 13,9 e deve avvertire che sopra il luogo delli Corsi vi è un capitale di ragnesi 31,21 et sopra un luogo d'Agro, fatto instrumento il 3 settembre 1644, rogito da me cancelliero ragnesi 16,13 paga affitto per Corsi a sie per zento e per « Agro ».

Secondo il Lorenzi (pg. 10 del suo volume: Dizionario toponomastico trentino) il sostantivo « agro » sta a significare « campo coltivato », facendolo derivare dal vocabolo latino « ager ».

Località con nomi simili si trovano a Nago (Agrom), a Pieve di Bono (Agrone), in provincia di Vicenza (Costa d'Agro) ecc.

Il Prati nel suo fascicolo: « Ricerche di toponomastica trentina » a pg. 222 riporta il caso di nomi in wa cambiati in ga. Cita poi l'esempio di garb, gherp, « agro » che col significato assunto da alcuni derivati italiani di « acerbu » cioè di campagna incolta, sodaglia, ricorre nei documenti medioevali veneti. La base sembra un « warb » - « acerbo » e quindi il significato di « agro » sarebbe « campo acerbo » ossia « incolto ».

Il termine « agro » può derivare però anche da una voce composta del vocabolo indoeuropeo « aga » che indica « acqua ». Non è da scartare per niente quest'ultima ipotesi, in quanto veramente la parte più bassa e pianeggiante dell'« Agro » era invasa dall'acqua, e questa parte per la sua stessa posizione, avrebbe dovuto esser stata, senza dubbio, maggiormente e più proficuamente coltivata. C'era un prato paludoso e nessuno sapeva spiegarsi come mai potesse esservi dell'acqua in quel terreno e da dove derivasse. L'anno scorso si è scoperta l'origine dell'acqua. Si erano incominciati infatti gli scavi per la costruzione di una casa, ma appena giunti a qualche metro di profondità . . . ecco svelato il mistero. Tutto il terreno era invaso dall'acqua e non era possibile in alcun modo continuare gli scavi. Interrotti i lavori, si è dovuto pen-

sare al prosciugamento e ad incanalare l'acqua, lavoro tutt'altro che facile e molto lungo. Alla fine poi tutto si risolse per il meglio.

Per questo si può proprio pensare che non è da escludere il significato di « terreno ricco di acqua » dato alla località indicata dal nostro toponimo. Infatti la voce « agro » come derivante dal latino « ager » avrebbe dovuto essere attribuita alla zona più facilmente coltivabile, zona che, come abbiamo detto, era certamente in passato completamente paludosa. Il far derivare quindi il nostro toponimo dal latino « ager » appare molto problematico.

**BRAILE:** territorio pianeggiante nelle vicinanze del paese, sulla strada che porta a Castel Pradaglia. È una voce di origine longobarda, sembra il diminutivo plurale di « braida » nel significato di « campo in piano, campo suburbano, possessione ». « Braile » avrebbe quindi il valore di « piccoli campi ».

Nel registro degli affitti della Confraternita di S. Barbara, già citato, alla pagina 20 retro troviamo: « Zuan Maino di Isera diede per il capitale di ragnesi 28 fondato sopra il suo luogo della « Braila » come appare per strumento del quondam signor Gio Pietro Frisinghelli delli 29 febbraio 1628 nella liberatione fattagli il Bordogna il quale capitale altre volte era fondato sopra il luogo di « Nailano » acquistato l'anno 1619 gli 23 marzo da Caterina Inzignera come per strumento di detto quondam signor Gio Pietro ragnesi 28 a pagare annualmente a fitto in ragione del sie per zento che fanno ragnesi 7,11 e mezzo.

Attraverso il tempo il toponimo « Braida » ha assunto il significato di campagna in generale e si è diffuso in tutto il Trentino, in Lombardia, Veneto ed Emilia, territori questi interessati più degli altri da stanziamenti longobardi.

Il Lorenzi, nel testo già citato, indica i vari nomi locali in cui è andato trasformandosi e le molteplici citazioni con cui è documentato. Appare infatti in un documento ancora nel 1210 (Kink) . . . et braidam habere debet. Nel 1268 a Mezo troviamo: . . . et de terra quae dicitur Brajda; a Mori nel 1259: . . . ad braidam in regula Bindis in Braido; ancora a Mori nel 1285: . . . loco Braido e nel 1350: . . . campanea que dicitur Brajda jacens sub Castro de la Corte. A Cavedine (1519) . . . a la Braida; a Tenno: . . . et a le bree; a Stenico (1534) . . . le Braide . . . in Brada; a Bologna (Du Cange) . . . de una via fatienda in Brajda Sancti Stephani.

A Braida il Lorenzi collega anche altri toponimi: Brae (Mori), Bree (Pomarolo), Braile (Isera), Brie (Prada di Brentonico), Bria bosca (Sopramonte), e ne derivano: Braide, Braido, Braile, Braitto, Breda, Brion (?), Brione (?), Brià, Brialone, Briamasco.

Secondo il Du Cange « braida » significherebbe « area »; esempio: in braida veronesi; in carta longobardica: omnes braidas meas; piazza Bra di Verona.

**BRÒILO:** terreno pianeggiante a sinistra della strada che porta a Marano da Via Roma. Secondo il Battisti (Dizionario toponomastico della Venezia Tridentina) il toponimo deriva dal gallico latino « brogilos » trasformato poi dal latino medioevale in « brogilus » donde « broilo o brolio ». Il Lorenzi lo indica come prati con alberi fruttiferi, passato poi ad indicare campagna in generale. In realtà lo troviamo citato nel Du Cange con significati vari:

a) come selva, bosco cintato (forse una riserva di caccia?)... nemus, silva, ... in quo ferarum venatio exercetur, maxime vero silva muris seu sepibus cincta ... « in quodam Broilo cervum venans ... de cabalo cadit ».

b) come frutteto cintato ... Broilium fuisse pomoerium arboribus consitum in tanta densitate, ut nemoris speciem referret ...

c) come spazio, luogo riservato alle esercitazioni militari (pomerio) ... Estra muros civitatis erat Broilium magnum ubi iuvenes in armis pugnis diversis exercitationibus causa conveniebant ...

d) come orto: ... in horto sive broilo.

Il toponimo è documentato fin dal 1198 quando ... in broilo Clusolis, Briano di Castelbarco cedette i suoi averi al vescovo per avere l'investitura.

Nel 1261 troviamo: ... in horto sive broilo heredum quondam Joannis Poppi de Villa Grigni; ad Arco: ... de broilo de terra ad olivam plantandam; a Fondo nel 1541: ... ecepto ii brojli li quali vechiamente sono stati broj; nei Capitolari dell'800 si trova: ... lucos nostros quos brogilos vulgos vocat; ... casa cum broilo uno tenente cum muro circondata. Manoscritto 375: ... et che li broili e casali non si possino pascolare.

Il Bonelli scrive: ... broilum seu viridarium ... indicandolo quindi come giardino, zona verde.

Troviamo il « Broilo » a Pomarolo, Besagno; a S. Orsola è cognome di famiglia.

**BRÓM:** luogo cretoso in collina. Anche questa località è ricordata nei registri degli affitti di S. Barbara. A pg. 30 retro si legge: « A di 30 luglio 1665 Leonardo fu Antonio Leone de Folaso diede per censo costituito oggi di ragnesi 2,6 fondato sopra una pezza di terra arativa vignata a « Brom », regola di Isera, come per instrumento di me Frisinghelli ragnesi 2,6 per il capitale di ragnesi 30. Fondato ultimamente dall'Ill.<sup>mo</sup> S. Pizzini sopra un'harativa in Isera ».

Il Lorenzi lo traduce come terreno in collina, mentre il Du Cange lo fa derivare da « bromosus » ossia luogo con acqua fetida e puzzolente.

Quest'ultima interpretazione contrasta nettamente con la situazione del luogo, che, come è stato detto, è in collina, quindi non vi può essere stato un deposito di acqua.

Forse non è del tutto errato richiamare il nome « Bromius » con cui i Romani invocavano il dio Bacco e quindi ritenere questa zona come coltivata a viti (sacre al dio), prima di tutte le altre. Può quindi essere stato questo « Brom » un luogo di rituali pagani in onore di Bacco, rituali legati alla coltivazione delle viti.

Il Du Cange alla colonna 728 voce « Bruma » scrive: . . . qui in honorem Bacchi, quem veteres Bromium appellabant.

**BRUGNANA:** terreno pianeggiante a Nord del paese, a destra della strada che porta a Mori.

È un suffisso in « ana » di un fitonimo, come Lizzana, da « prunus » volgarizzato in « prugno » e quindi « brugno, brugnè ».

Significa quindi luogo ricoperto di pruni selvatici.

**CAMENEGA:** terreno pianeggiante verso Castel Pradaglia.

Questo toponimo sembra doversi dividere in due parti: « Ca' menega » cioè « casa dominica » nel significato di « casa del dominus » signore e padrone.

**CAMPIAM:** ampia distesa di terreno pianeggiante al confine tra Marano e Isera, a sinistra della strada che prosegue da Via Roma.

Il significato è evidente . . . campo pianeggiante.

« Campo » nel significato di « ager » latino avrebbe dovuto significare spazio di terra piana, adibito esclusivamente alla semina di ce-

reali . . . « ubi seminantur frumenti modii . . . », « Campus planities terra dicitur, cui cultura adhibetur, qua excolitur ab agricolis . . . ». Più tardi, come si vede, fu usato per indicare un luogo esteso, piano, una campagna ampia in senso lato, con qualunque coltivazione. Ora, per esempio, tutto il territorio di « Campiam » è coltivato a viti. Il Du Cange cita il toponimo « campus » anche come: . . . locus iuxta urbem, in quo rei ultimo supplicio multabantur . . . »; ed ancora con valore di mercato: . . . « mercatus, nundinae, quia in Campo loco publico fiebant ». Però questi significati non sono da attribuirsi in alcun modo al nostro toponimo.

La parola « camp » con aggiunta di vari aggettivi è usata molto nella toponomastica trentina: Campiam (Isera), Campiano (Savignano), Campian (Romagnano), Camplonc (S. Felice), Campoplan (Brusino), ed altri.

**CARPENÉ:** terreno in collina ai piedi del bosco. È un toponimo comunissimo nel Trentino, oltre che come « Carpené » anche nei suoi derivati e nel plurale « Carpenéi », « Carpenédo », « Carpenéda ».

È un fitonimo latino: *carpinetum*, volgarizzato in « carpenedo » e « carpené », come Roveré, Nogaré, Piné, Cornalé ecc.

Lo troviamo a Nago, Tierno, Pannone, Ospedaletto, Cavedine ecc.

Indica una selva di carpini e può essere benissimo identificata con il nostro « carpené », in quanto ora è situato ai piedi del bosco, ma indubbiamente una volta era tutto bosco.

La Crusca lo origina da *carpine*, *carpino betulus*. È documentato ancora nel 1571 e infatti troviamo a Carzano: « Dominicus a Carpenedo ».

Carpeneda è una villa di Folgaria: selva dei carpini. Troviamo poi nei manoscritti: *Odoricus de Carpenedo*, « *Ancius de Carpenedo* ».

**COELATI:** terreno verso Castel Pradaglia; è così chiamato per una rupe incavata a tetto che offre riparo. È diminutivo di *Covelo*, *Coval*, *Covalo*, *Coel*, che hanno valore di « cengia, rupe rientrante ». Sono derivati da « cova », « cavea » . . . « locus cavus ». Du Cange: . . . *Ecce in ista cova inclusa est maxima pars militiae Gothorum . . .*

*Covel* in dialetto ha il significato di tana, covo nella roccia ed anche di rupe sporgente. Il *Körting* lo vuol derivato dal latino: « *cubulus, cubare* », nel significato italiano di covolo, covile, cubile.

È toponimo comune nel Trentino e lo troviamo in moltissime località nei diversi derivati.

Appare anche in moltissimi documenti; nel 1392: « covali de Lavarone alias dicto de Reomalo »; nel 1333 il Baroni cita: « ... a Covalo qui dicitur Covalus Aldeni ... usque ad covalum Aldeni »; nel 1391 troviamo: « ... a cubalo dicto de Aldeno usque ad ridum de Plazo ... ». Ancora il Baroni nel 1333: « ... usque ad covalum Tridenti, qui est inter Matarellum et Tridentum ... ».

A Isera oltre i « Coelati » esiste anche il « COELÓM » che è una località dopo « Spiaz prim ». Qui la roccia è tanto sporgente che può arrivare a coprire una ventina e più di persone. Per questo è stata chiamata con un accrescitivo di « coel » cioè « coelom » ossia « coel grant ».

**CORNALÉ:** luogo ove sorgono le case di « Isera Bassa ». Luoghi indicati con questo toponimo e con altri simili ne troviamo, oltre che ad Isera, a Corné, Volano, S. Felice, Madrano, Zambana, Ravina, Cologna, Gavazzo ecc.

Come « Carpené » anche « Cornalé » indica luogo con piante; infatti vorrebbe dire: bosco dei cornioli (in dialetto dei cornaleri). Anche « Cornalé » è fitonimo latino: cornaletum, volgarizzato in « cornaledo » e « cornalé ».

Secondo la Crusca: corniolo, cornus Mascula dei Botanici.

Il Bonelli cita nel 1149: ... « a monte via currit que ducit in Gulam, Pratum de Scopio ... Via de Porcile, usque ad cacumen montis et vallis Cornaleda (a Margone di Ravina). Lo troviamo documentato altre volte: nel 1285: Bartholameus de Cornalé (Brentonico); a Dasindo (1553): in Cornal; nel 1535: « ad locum nominatum per illos de la Zambana el dosso del Cornalar et per illos de Trilaco nominatum el dosso del nespolar ... ».

In val di Ledro c'è anche la « cornal bastarda » o « cornastrel » o sàngol: sanguine, cornus sanguinea. Questo sàngue a Carano vien detto madreseiva. Secondo la Crusca: madreseiva chiamasi anche caprifoglio e abbracciabosco ed è la conifera trifolium.

**CÓRSI:** località pianeggiante verso Castel Pradaglia.

Questo toponimo ricorre ripetutamente nel registro degli affitti della Confraternita di S. Barbara e precisamente alla pg. 13 retro troviamo: « Messer Lione Amistadi di Isera diede la locatione di una

pezza di terra arativa vignata alli « Corsi » a lui affittata l'anno 1591 gli 9 febbraio dal medesimo sotto il giorno predetto acquistata per gli massari di Santa Barbara per ragnesi 10, come per instrumento del quondam signor Giovanni Pietro Frisinghelli notaro di Isera a pagare d'affitto annualmente ragnesi 0,36 al Santo Michel ».

Alla pg. 17 retro si legge: « Zuan Marcabruno, agnominato il Zanol di Isera diede per affitto d'una locatione in lui fatta d'un luogo alli « Corsi » gli 14 gennaio anno 1609 come per instrumento del quondam signor Giovanni Pietro Frisinghelli notaro d'Isera acquistato da lui sotto detto giorno per il capitale di Rg (ragnesi) 20. Questo affitto ora lo paga gli Heredi quondam Francesco Cesarotti, cioè Bartolomeo, uno dei suoi figli in virtù dell'acquisto fatto il quondam signor Batta Cescotti suo avo, dal detto Marcabruno, l'anno 1615 ultimo gennaio per istrumento del suddetto Frisinghelli. Vedi la dichiarazione anco nell'istrumento delle divisioni fatte tra Cescotti l'anno 1653 gli 27 novembre rogato per me Costantino Frisinghelli obbligato a pagare in tutto ragnesi 14, paga solo ragnesi 13,9 e deve avvertire che sopra il luogo delli « Corsi » vi è di capitale ragnesi 13,21 et sopra un luogo d'Agro fatto instrumento 3 settembre 1664 rogito di me cancelliero ragnesi 16,13 paga per affitto per « Corsi » a sie per zento e per Agro.

Infine alla pagina 26 retro: « M. Gasparo Tovazzi d'Isera paga annualmente alla Confraternita di S. Barbara un capitale di ragnesi . . . (cancellato) fondato sopra il luogo alli « Corsi ».

Il Du Cange dà due versioni del valore della voce « cursus » da cui sarebbe derivato il nostro toponimo « Corsi ». Una è indicata come: « locus ludicri certaminis », cioè come luogo di giochi sportivi pubblici (campo sportivo). L'altra versione è data come « praedium », cioè fondo, possesso.

Se si dovesse tener come valido il primo significato dato dal Du Cange al nostro toponimo, sarebbe forse da localizzare proprio ai « Corsi », luogo adatto alle gare sportive, il duello sostenuto dal Sanseverino contro il conte Giovanni di Sonnenburg.

In questa località sono state rinvenute dall'archeologo inglese Barfield tracce preistoriche della civiltà neolitica. Era già stata riconosciuta importante per la conoscenza preistorica della zona da Paolo Orsi, alla fine del secolo scorso.

**CÒSTA:** parte di campi sotto « Filatòri » verso l'Adige. Secondo la Crusca la voce « còsta » indica propriamente un terreno con un pendio, una salita non molto ripida.

Il Du Cange traduce la voce « costa », come « *clivus, latus montis* », ma è più aderente al vero, riguardo al toponimo preso in esame, la traduzione che ne fa la Crusca, in quanto la nostra località non è sul pendio del monte, è solo in leggera pendenza.

È voce diffusissima nel Trentino (Folgaria, Pomarolo, Noriglio, Terragnolo, Vallarsa ecc.) e nella toponomastica di tutta l'Italia settentrionale. È usato spessissimo come componente nei composti: « Costalta » (Livinallongo, Marebbe, Lavarone, Piné, Vigo), « Costacrosera », « Costabella » (Terragnolo), « Costabona » (Tiarno di Sopra), ecc.

**CÒSTA FÈLISA:** località verso Ravazzone, a sinistra dell'autostrada.

« Fèlisa e felesa » sembrano un fitonimo latino: « *felicetum o filectum* » ossia felceto, luogo ricco di felci.

Questo però non è il caso del nostro toponimo, perché l'attributo « felisa » è da collegare alla famiglia Felis di Isera che ne era la proprietaria, quindi significa possesso di detta famiglia.

**FOIANEGHE:** ampia estensione di terreno suddiviso in tante piccole parti con denominazioni diverse, al confine con Ravazzone.

È documentato fin dal 1259: ... « *In Foianaege* »; nel 1261: ... « *in Foianega* ». Nel 1447: ... « *usque ad lasta foranegam usque ad gurgum quod vocatur le unde de Ravazon* ». Il Bonelli cita nel 1472: ... « *ad lasta foranegam . . . de la lasta foranega usque ad Gurgum* ».

Il Lorenzi lo fa derivare da « *foraneus* » = da fuori, al limite al confine.

Il Du Cange dà queste interpretazioni alla voce « *foraneus* »: « ... *qui non facit residentiam, foraneus est . . .* »; « ... *foraneus dicitur qui forum tenet, vel de foro venit . . .* ».

I primi documenti però portano il nome di « *Foianaege* » e « *Foianega* » e solo i posteriori con visibile tentativo di interpretazione, parlano di « *Foranega* » che potrebbe benissimo derivare da una voce « *foraneus* ».

Il Battisti è assolutamente contrario all'interpretazione del Lorenzi. Ma forse non è da scartare a priori la tesi di dare alla voce « *Foianeghe* », « *Foianiche* » il significato di « luogo al limite », al confine cioè tra il territorio di un paese e quello di un altro (tra Isera per esempio e Ravazzone).

Sempre il Lorenzi poi, avanza un'altra ipotesi: « Foianega » non potrebbe essere il possesso di un certo Follius? In questo caso sarebbe un toponimo latino con desinenza gallica in — acus - aga —. La stessa versione la dà l'Olivieri, collegando il toponimo « Foianeghe » con « Follianus ».

Il Perini infine lo connette con Foiana di Provés, Albiano e Lana, ma questa interpretazione non sembra adattarsi al nostro toponimo.

« Foianeghe » potrebbe anche essere considerato come nome composto di due sostantivi e precisamente « foiana » e « aga ». « Foiana » starebbe ad indicare « luogo di faggi », mentre « aga » sarebbe voce indoeuropea nel significato di « acqua ». « Foianeghe » potrebbe quindi, secondo questa interpretazione, essere ritenuto come un luogo coperto di faggi e ricco di acqua.

In una poesia che allude al vino di Foianeghe si trova:

« . . . Chi si governa e folce  
coll'estratto di Foianiche  
ha Galeno nelle maniche . . . »

Chi beve cioè il vino di Foianeghe non ha bisogno del medico.

FILARI LÓNGHI: campagna coltivata a viti, pianeggiante, dopo Brugnana, sulla destra della strada che porta a Mori.

Lo troviamo alla pg. 6 retro nel registro degli affitti della Confraternita di S. Barbara: « . . . Io Costantino Frisinghelli di Isera devo alla Confraternita di S. Barbara come per instrumento del signor Vincenzo Figarolli, notaro di Isera - 16 luglio 1654. Per il capitale di ragnesi 101,53 a pagare in ragione del sie per zento incominciando al Natale d'anno 1653. Affitto sopra li « Filari longhi » che era del Battiston ragnesi 101,53 fatto perpetuo ad affrancarsi ragnesi 6,4 ».

La spiegazione del toponimo è ovvia: una campagna con lunghi filari di viti.

FÓRCA: « doss de la Fórca » al « Mosàm » (verso Ravazzone).

Il toponimo, secondo il Lorenzi sembra significare, o meglio è usato come termine di paragone per indicare passo tra due pareti rigide. « Fórca » è anche strumento agricolo a tre o quattro *brancoi*, rebbi.

Per la Crusca è istrumento formato di un ramo rimondo, più spesso di olivo o di nocciolo, lungo circa un metro, un metro e mezzo, che in cima si divide in due o tre rami minori, i quali tagliati, appun-

tati e curvati leggermente da una parte, diconsi rebbi e viene adoperato specialmente per rammontare paglia e fieno.

Per similitudine il termine « forca » è passato ad indicare un istrumento di supplizio a cui si appendevano per il collo i condannati.

Il Du Cange porta vari significati al toponimo « furca »: « ... ius erigendi patibulum intra feudi fines, in eo reos suspendendi, quod maioribus Justitiarius maxime competit ... »; « ... ius capiendi furcas in forestis dominorum feudalium ... »; « ... rastrum ius, quod domino competit in quosdam tenentes, qui cum furca vel rastro illius foenum colligere tenentur ... ».

Un « doss della Forca » è anche a S. Felice, un « pian della Forca » è a Brentonico, un altro ad Arco.

Ricorre spesso questo toponimo anche nella Venezia Giulia e nel Bresciano. È documentato nel 1210 (Arco) « ... item furcas latronum sitas apud Arcum debet destruere nec alias edificare ... ».

Il « doss de la Fórca » lo troviamo nel 1613, come luogo dove si eseguivano le sentenze criminali del laccio, dello squarto e della ruota.

La prima interpretazione di « forca » come « passo » non può essere ritenuta valida per il nostro toponimo in quanto è denominato « doss » e non « passo ». Sembra quindi doversi ritenere come luogo di supplizio. Questa interpretazione pare dover essere avvalorata dal fatto che di lì passava l'antica strada proveniente da Mori e quindi i condannati avrebbero potuto servire di esempio e di ammonimento.

FÒSSE: sotto il cimitero, la parte fino al vecchio macello.

Con accento vario ed al singolare « fossà » lo troviamo a Pannone, Biacesa, Tenno (1537: ... el fossà del Val ...); 1479: ... in villis .. Fossae plebis Pinedi ...; a Trento, a Castellano (fossiòl) ecc.

Dovrebbe essere secondo il Lorenzi una località con un rio, un fosso. Per la Crusca: fossato, piccolo torrente. Il Battisti lo traduce con fosso o canale artificiale di scolo nelle campagne.

GAI: località verso Castel Pradaglia ove sono numerosi depositi di torba. Questo toponimo sembra doversi ritenere per una forma plurale della voce « gaggio » (Perini).

Se l'interpretazione è esatta il toponimo deriva dal vocabolo longobardo « gahagi » nel significato di terreno boscoso bandito, dove cioè erano proibiti il pascolo ed il taglio della legna, perché luogo riservato alla comunità (usi civici).

« Nullus audeat facere lignarium nec foleas sive fassinas in gazijs gazatis vel gazandis ». Secondo il Battisti dovrebbe avere il significato di « bosco recintato » e solo nel Trentino aveva il valore di « bosco di bando » dove erano proibiti il pascolo ed il taglio. Attualmente però pur avendo assunto diversi significati, aggiunge il Battisti, mantiene generalmente quello di « bosco di latifoglie » e quello di « orlo del bosco verso l'abitato ».

La parola è usata dal tempo dei Longobardi: nell'editto di Rotari: Du Cange. In gahagio (varianti: gahaio, gaio ecc.) regis . . . excepto gahagium regis. Nel 762 troviamo la donazione di Flavio Desiderio: . . . ex gagio Nostro Regiense.

Nel Delvai troviamo: . . . Gazi . . . quelle parti . . . che furono segregati dagli altri, e destinati alle fabbriche.

Gagio con le sue forme, gaz, gazzo, gazza si trova in molte località del Trentino. « Gazzo dei Fovi », « Gazzo dei Roveri » sono nella zona di Viarago; « Gaz » si trova in Val di Gresta, « Gazi » ci sono a Sano; in molti altri paesi troviamo: « Gazzet », « Garzet », « Gazzot », « Gaio » ecc.

È però usato anche nelle terre più interessate delle altre da stanziamenti longobardi, quali: il Veneto, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana.

**GAMBARÈL:** terreno in parte pianeggiante ed in parte collinoso verso il Pipel. Sembra essere un diminutivo forse personale inteso come « raccoglitore di gamberi ». Potrebbe anche essere un diminutivo nel significato di zona paludosa dove era praticata la pesca dei gamberi.

**ISCHIA:** luogo pianeggiante lungo le rive dell'Adige a sud-est di Isera. Comunissimo nel Trentino, lo troviamo oltre che da noi, ad Avio, Aldeno, Arco, Cavalese, Cembra, Lizzana, Mori, Rovereto, Riva, Trento ed in molte altre località pianeggianti o boschive lungo le rive dei corsi d'acqua.

Il Pieri afferma che « molte spiagge o greti, anticamente investiti e circondati dalla biforcazione di un fiume o della confluenza di due corsi d'acqua diversi, ebbero il nome di « isola » o « ischia ».

Quindi il nostro toponimo deve essere riferito al territorio una volta circondato da rami secondari dell'Adige.

P.L. Rambaldi nell'Archivio Trentino XV pg. 82 scrive che nel secolo XV al tempo della dominazione veneziana nella Valle Lagarina,

le acque dell'Adige, oltre al Caliano (Rovereto), « non scorrevano come oggidi dritte per mezzogiorno alla volta di Nomi, ma si dividevano in due rami, dei quali uno seguiva il letto che solo è rimasto, e l'altro piegando come in un arco, e volgendosi ancora sotto il luogo detto « la Palazzina » per levante ponente, poco dopo una nuova svolta si univa al primo, rinserrando così un piccolo tratto di campagna, ossia formando, come allora si diceva, un poleseneto ». Così scrive il Rambaldi e così lo avranno detto i Veneziani, ma gli indigeni lo avranno appunto chiamato « isca », « ischia », cioè « isola ».

Designationes: 1339: ab introito Isclae vel insulae. 1307-1314: Item nota quod omnes Insule sive Iscle Atacis . . .

LAVIGNE: o lavine: territorio dopo i « Filari lónghi », verso Mori.

È plurale di lavina, secondo il Lorenzi, ossia « frana », « smottamento ». Può derivare dal latino: labina, labes. Secondo la Crusca: lavina e talvolta anche labina; ammasso di sassi rotolati giù da un monte. Scoscendimento di monte per un tratto alquanto esteso; ed altresì il luogo dove tale scoscendimento è avvenuto. La località indicata dal nostro toponimo era stata spesso coperta di sassi e fango portati dall'acqua che scendeva impetuosa durante forti temporali.

La voce « lavina » è documentata fin dal 1339 (Ravina): . . . ad lavinam albam . . . A Valfloriana (1336): . . . qui appellant Mons Labina Rubea.

Il Vannetti cita le novelle fiorentine di Giovanni Limi (1759) . . . sepolte da una valanca che altri dicono « lava o lavina » apparentemente dalla voce latina « labes »; da una valanca dico di neve o vogliamo dire « frana ». Molte altre sono le citazioni riferentesi alla voce « lavina », voce che è parecchio usata nel Trentino.

MANUSÈL: territorio verso Foianeghe.

È molto difficile dare una interpretazione abbastanza verosimile a questo toponimo. È certamente un diminutivo data la sua desinenza in — el —. Forse è da collegarsi ad un personale: « Manno » = Ermanno e quindi piccolo podere di una persona di tal nome. Non è anche da trascurare una possibile derivazione da « Mansio » intesa come piccolo fabbricato con podere circostante.

**MAZÒLE:** territorio verso Campiàm a nord d'Isera.

Questo toponimo è forse da collegarsi col personale « Mazola ». Lo Schneller nella sua opera: « Tirolische Urkunde » cita nell'anno 1259 un certo: « Girardus Mazola de Lisera ». Il nostro toponimo potrebbe essere quindi un terreno di proprietà di questo Mazola.

Non è forse da escludere che « Mazola » derivi dalla voce « marzola » diminutivo questo indicante luogo paludoso, vedi « Campo Marzio » a Lizzana, a Trento ed in altre località del Trentino.

Che il toponimo « martio » o « marzo » non sia da collegarsi al « Campus Martis » latino è quanto mai evidente per la località omonima di Lizzana. Qui infatti l'attuale « Campo Marzio » era una estesa palude formata dalle acque dell'Adige che lambiva le ultime propaggini dei Lavini di Marco. Non molti anni fa, infatti, nella costruzione di una casa, proprio al limite della palude bonificata, sono stati rinvenuti dei grossi pali piantati verticalmente, che indubbiamente dovevano servire per l'attracco delle barche. Sempre nello stesso punto è stata trovata anche una bellissima lama di selce a foglia di lauro, attribuita alle civiltà preistoriche.

Nel 1553 troviamo a Campo: « ... in loco qui dicitur ai plani sive intimarci (in ti i marci) ».

A Sopramonte: « ... un prato e la marzola ... ».

Körting: Marzo da « marcidus », che tende a marcire, detto nel senso di acquitrinoso, umido e perciò verde per abbondante vegetazione.

NAF: terreno una volta paludoso, ove sorgono ora le case I.N.A.

Lo Schneller crede di poterlo far derivare da « nova » mentre il Körting forse con più esattezza, almeno sicuramente nel caso del nostro toponimo, la identifica con la voce prelatina: « nave », « navam », « navis », cioè « pianura, piano, conca profonda, paludosa, priva di alberi ».

È voce comune nel Trentino da sola oppure con aggiunta di altri nomi: Navesel, Nave, Nave S. Rocco, Nave S. Felice ecc.

Il Du Cange cita: « ... Hispani vocant Naves camporum areas planas, arboribusque purgata, quae tamen habent in circuitu silvas, dumetaque fructicosa ».

Il Prati esclude che possa essere un succedaneo del prelatino « nava », in quanto lo scinde in due parti: « le Ave-l'ava » e « ava » è adattamento del cimbrico « Aue » = acqua, nota lo Schneller.

Il toponimo quindi corrisponde alle caratteristiche morfologiche del territorio, sia che si debba collegare con « nava » = conca paludosa, sia che debba intendersi come derivato da « ava » = acqua, come « 'n ava » = nell'acqua.

**NOVAL:** terreno che appartiene all'estensione di « Foianeghe ».

Secondo il Battisti « noval » è traduzione dal cimbrico « nau » cioè « nuovo ». Il toponimo significherebbe secondo lui: terreno dissodato per la prima volta e rimesso a coltura dopo un periodo di riposo.

Anche il Lorenzi identifica « noval » per « ronco », terra di nuovo messa a coltura. È toponimo molto comune nel Trentino, oltre che come « noval, novali », anche seguito da aggettivi ed altri nomi: Novale a Grimaldo, Lagundo, Monguelfo, Terlano ecc., Noval di Fié, di Presule, Noval di dentro, di fuori, basso e molti altri.

Il Du Cange alla voce: « nao » porta come spiegazione: « ... In Tabulario Majoris Monasterii, videtur esse locus pascuus, sed uliginosus, aquis irriguus ... »; ed ancora: « ... tum ex ipsis vocibus Gallicis Noe vel Noue, quibus etiam nunc intelligunt in plerisque provinciis huiusmodi loca pascua, paludosa, vel aquis e vicinis collibus defluentibus irrigua ... ».

Il nostro toponimo sembra da collegarsi con « nuovo », ossia campo dissodato di recente.

**MOSSAM** terreno al confine tra Isera e Ravazzone.

L'Orsi lo cita come toponimo prediale latino della « Gens Mussia »: « Fundus Mussianus ». Lo Schneller parla di un Moxano nel Veneto. Il Battisti afferma che questo toponimo ricorre anche nel vicentino.

**PRADAIA:** piana attorno al castello omonimo.

Pradàglia, Pratàglia = da « pratum », pratalia, ossia luogo coltivato a prato, secondo lo Schneller. Qualcuno afferma che possa derivare da « parietalia » ossia località a pareti. Quest'ultima ipotesi sembra derivare dal fatto che le immediate vicinanze del castello verso Oriente, sono a strapiombo sul letto dell'Adige: però questo non è punto attendibile anche secondo il Tamanini. La prima ipotesi invece, cioè che il nostro toponimo significhi « pratalia », è molto verosimile. La conca infatti adiacente al castello, sia a nord, che a sud e ad ovest poteva benissimo essere coltivata a prato, prima di essere fertile vigneto, e da

ciò può esserne derivato il nome alla località ed in conseguenza al castello che vi sorge in mezzo.

Il Du Cange alla voce « pratale » porta « pratum » e . . . « petiam de vinea, cum campo ibi adherente, cum ipso Pratale ».

Alla voce « prada » poi sta scritto, sempre nel libro del Du Cange: « pratorum series ».

Il toponimo è molto documentato, specialmente nel nostro paese, perché ivi sorgeva, come già abbiamo detto, il castello omonimo, di cui ora rimangono solo alcune mura.

Infatti il Bonelli nel 1182 cita: « Federicus de Pratalia; Maria quondam Ottolini de Pratalia ».

Lo Schneller nel 1289 trova: . . . in dosso Ravazoni apud villam versus Prataliam. Il Kink nel 1216 porta . . . omnes homines vallis Lagarinae videlicet de Isera et de Brancolino et de Marano et de Folaxo atque illi de Ruviano . . . invaltare debent ditum castrum (de Pratalia).

Moltissime altre volte ricorre attraverso tutta la storia della Valle Lagarina, il nostro toponimo perché legato alla storia del castello.

Nel 1487 il territorio di Pradàglia ebbe ad assistere alla « singlar tenzone » tenzone tanto curiosa quanto interessante, come scrive lo Zotti, tra il conte Giovanni di Sonnenburg, al servizio dell'arciduca Sigismondo d'Austria, ed il figlio del comandante dell'esercito veneziano: Antonio Maria Sanseverino.

**PREDÀIA:** vicino a « Predaia ».

Secondo il Prati avrebbe il significato di zona pietrosa ossia pietraia, ed infatti questo sembra proprio essere il significato del nostro toponimo.

**PENIN:** collina verso Folaso.

Lo troviamo ancora nel libro degli affitti della confraternita di S. Barbara. Infatti alla pg. 25 retro si legge: « . . . Heredi quondam Valentino Marzani di Isera devono pagare annualmente alla confraternita di S. Barbara per un campo arativo vignato a Penin regola di Isera a mattina la via consorziale, mezzodi detti Heredi, sera messer Alberto Marzani, settentrione la via Comunale, acquistato dalle ragioni altre volte della Carità di Pasqua come per istrumento di me Costantino Frisinghelli fatto gli 28 settembre 1659. Paga ogni anno alla Pasqua incominciando alla Pasqua dell'anno 1660, ragnesi 2,3 ».

« Addi 21 novembre 1735 in Canonica di Isera. Il signor Gio Giacomo Marzani facendo anche per nome fraterno ha affrancato il

capitale delle suddette quarte due e mezza formato sopra la pezza di terra a Pennino con ragnesi 18,45; restando con ciò liberata la suddetta pezza da ulterior aggravio ».

Sembra che questo toponimo derivi dalla voce celtica « pen » = « cima ».

Il Prati scarta senz'altro l'idea dello Schneller che lo vorrebbe derivato da « pinin » ossia « piccolo pino » e avanza l'ipotesi di una derivazione dalla voce latina: « pinna » tanto frequente nella toponomastica trentina, e che allude ad alture, monti appuntiti o a fianco di monte a picco, ma che forse venne a significare anche solamente « altura », « colle ».

Un colle Penile si eleva presso Strigno nella Valsugana e negli Appennini troviamo Pennino, Pennone ecc. Pennino era chiamato anticamente il monte Baldo.

Il Du Cange porta alla voce « pena »: « ...rupis, collis » ed ancora « ...pena terrae » = modus agri, eadem notione qua Pecia, ab Armorico Pen, Caput, finis, terminus ... » e « ...pro quo habemus ... unam Penam terrae juxta domum ... ».

Il nostro toponimo sarebbe un diminutivo della voce « pen » nel significato di piccola altura. Questa località ha dato nel 1700 importantissimi reperti romani.

**PÈTERLA:** lungo la strada di « Sanzèl » dopo la proprietà Cavalieri.

È un toponimo di difficile interpretazione, forse da collegare con un nome personale.

**PÌPEL:** collinetta nei pressi di Castel Pradaglia.

È un toponimo usato per diverse località alpine. Lo troviamo sopra il castello di Rovereto (Pipali), a Mori vecchio, presso le rovine del castello Albano, a Brentonico presso il dosso Maggiore. Il toponimo Pipel è usato anche nei composti, quali ad esempio: Prea del Pipel (Besagno); alle Chiuse di Verona c'è una roccia detta Pipali; Pipaldo e Pipaldolo esistono pure nel Vicentino e nel Veronese.

Secondo l'Ausserer « Pipel » sarebbe sinonimo di Burgstall, cioè indicherebbe « rovine preistoriche ».

Lo Schneller interpreta il toponimo come « pi » = presso ed il deverbale di « bergen ». Il Battisti invece, data la distribuzione del

toponimo, che è specifico per la Vallegarina, pensa che sia una voce militare longobarda.

Secondo gli studi fatti dal preside Chiocchetti « pipel » sarebbe da identificarsi con un « menhir » naturale; potrebbe essere quindi messo in relazione con il culto dei primitivi riservato alle vette (cime), cosa assai comune fra i Reti.

PRAPEZÙL: era una campagna vignata sulla vecchia strada verso Mori, ora distrutta dall'autostrada.

Dovrebbe significare secondo il Lorenzi: campo con abeti (« pezi » in dialetto) « pezol » = « piccolo abete ».

Anche il Battisti lo pone come diminutivo di « pez » voce dialettale per indicare l'abete rosso (*abies excelsa*).

Lo troviamo con accenti diversi: a Darzo e Lodrone: « Pessòl »; a Condino e Castello: « Peziol »; a Denno e Fai: « Pezzòl »; in questi luoghi il toponimo indica la coda equina (*equisetum arvense*), mettendo in evidenza la sua somiglianza esteriore con un piccolo abete.

Sembra poter collegare questo toponimo come composizione di due parole: « prà » e « pezol » cioè « pezzo di prato », ed è questo proprio il caso del toponimo in questione.

RÚNC: terreno sotto « Filatòri ».

Rónc, starebbe a significare luogo roncato, messo a coltura, identico per senso a « Novàl ». « Roncàr » = dissodare un terreno già sterile ed incolto.

Du Cange: « ronchus »: *rubus, sentis, locus Ronchis censitum . . . « runcare est purgare agrum a sentibus ».*

Petrocchi: ronco, plurale: ronchi, dal latino « ronco », sarchio falcato per i pruni e le siepi, roncàre: tagliare con la ronca.

Il toponimo potrebbe anche derivare dal nome della pianta « rumex », rumice, sincopato in rumce, runce, nel senso oltre che di romice, anche di spino, arbusto spinoso.

La voce « ronc » potrebbe quindi anche significare campo incolto e cespuglioso, nei pendii di montagna.

È voce diffusissima nella nostra regione, sia semplice che in numerosi derivati (Ala, Rovereto, Lizzanella, Pusteria, Valsugana ecc.).

SANZÈL: strada che porta a « Foiàneghe ».

È un toponimo usato molto nel Veneto e nel Trentino meridionale, terra che una volta apparteneva alla diocesi di Verona.

Potrebbe essere secondo gli studi fatti da Chiocchetti e Chiusole una corruzione di « San Zeno, Zan Zen » in quanto sembra che a « Foianeghe » ci sia stata anticamente una chiesa, che probabilmente serviva tanto per Ravazzone che per Isera. Comunque sempre a « Foianeghe » c'è la località « Sottociesa » e non si può spiegare questa denominazione se non deducendone che vi deve essere stata una chiesa e forse dedicata a San Zeno \*).

Si trovano parecchie località, capitelli e chiese dedicate a questo santo per esempio: S. Zenone ad Aldeno, Piana di S. Zeno tra Piazzo e Pomarolo, un capitello dedicato a questo santo c'è tra Sano e Loppio, S. Zeno è località di Besagno e di Tierno, e molte altre.

**SALTARIA:** terreno in collina verso la regola di Lenzima.

È voce documentata parecchio . . . « li detti saltari al tempo dell'uva non si debbono partire dalle sue saltarie . . . »; « . . . faccio l'anziano o sij il saltario . . . il mio ufficio è di comandar le regole e comun ed assistere gli incanti . . . »; « chi tiene fuogo e campo di terra debba pagar la saltaria, cioè dargli la quarta ».

Il Mariani cita: . . . « tartuffi a Pomarolo e in Saltaria . . . e tal'uno che pesava una libra (1/3 di Kg.) costò un Ongaro ».

Secondo il Battisti il nostro toponimo indica il territorio sottoposto al saltarius.

Il Du Cange alla voce « saltarius » nota: « villicus, custos praedii, qui fructuum servandorum gratia praedio preest » ed ancora: . . . « saltuariorum erat fines custodire, invigilare, ne a vicinis agri occuparentur » . . . « saltuarii teneatur custodire, salvare clausuras, terras, hortos, vites, prata, segetes, arbores hominum civitatis Mutinae denuntiare domino iudici » . . . « habere debeat pro suo salario medietatem omnium bonnorum » . . . « De saltuariis sive custodibus territorii civitatis . . . ».

Il saltario era dunque il « custos saltus sive silva », ma anche la guardia di città. « Saltaria » sarebbe poi stato chiamato il pagamento

---

\*) Ci consta che il Chiocchetti in seguito a studi successivi (che vedranno prossimamente la luce) non è più d'accordo con se stesso sulla etimologia del toponimo Sanzèl, qui ripresa. Egli corregge la sua interpretazione e propende invece per quella che vuole non Sanzèl, ma Senzel, cioè « Cengèllo », come risulta da un documento del 1759 dell'Archivio di Stato di Trento, dove appunto appare la dizione: « strada del Cenzèlo » (N.d.D.).

dato ai saltari che invigilavano perché i campi non patissero furti o devastazioni.

Il Lorenzi avanza la tesi che in « saltaria » fosse indicato il campo concesso a chi teneva l'ufficio di saltario.

Troviamo usato questo toponimo a Noriglio, Calliano, Susà, Roncone, in Alto Adige.

**SBARDELAE:** terreno in leggera pendenza lungo la strada di « Sanzèl », verso « Spiaz prim ».

È un toponimo di difficile interpretazione.

È forse da collegarsi con la famiglia « Sbardellati » di Rovereto, come terreno di proprietà di tale famiglia? Oppure lo si può collegare con un probabile soprannome personale da « sbardela » = specie di soma per muli usata dai nostri alpini per il trasporto di munizioni in alta montagna durante la prima guerra mondiale?

**SENTÉRI:** terreno pianeggiante ove ora sorge la Cantina Sociale.

Il Petrocchi fa derivare il nostro toponimo dal latino « semitorius », « semita, viottolo ».

**TÓF:** dosso ricco di tufo.

Secondo il Battisti nel dialetto, « tof » ha in generale il significato di « borro » che quindi può derivare o da un prelatino « top - tob » = solco di erosione o da « tubus ».

Per il Ricci « tovo » = borro, borratello, burrone.

Lo Schneller: « tubus, tufus » usato come canale, alceo, anche nei suoi derivati: tof, taufen, tauffer.

Il Lorenzi scrive: tovo, tou, tof è il fondo di due coste pendenti in un verso, ripido, per cui si può anche passare e dove si getta o si trascina la legna al basso. Da « tovo » il verbo « tovazzare », « tovicare » = far scendere la legna per i tovi.

« ... Prima di tovazzare e di menare li legni chiamai tre volte ad alta voce a dover ritirarsi ».

Questo però non credo possa essere il significato del nostro toponimo, quanto invece può essere come terreno pieno di tufo.

Du Cange: « tufus » = « lapis cavernosus mollis, lapis friabilis, minimum ponderis in structuris habens »; « lapis levis, spongiosus ».

È voce comunissima nel Trentino ed è documentata fin dal 1285.

VAL: territorio sopra Carpené, in collina.

Comunissimo nel Trentino sia nelle forme semplici, che in composti ed in unione con determinati sostantivi ed aggettivi di specificazione. Lo troviamo a Nomi, Riva, S. Felice, Ravazzone, Besagno, Bolognana, Castello, Val di Sole, Valsugana, Badia ed in moltissimi altri luoghi.

Il Petrocchi lo fa derivare dal latino: « valles ». Il Zambaldi spiega: valle = spazio fra due coste e monti; latino: vallis, valle per rio: in un documento infatti si trova: « . . . la valle che discende . . . la quale ha lasciato l'antico suo letto »; « Val » secondo il Battisti, può derivare anche dalla voce cimbrica (almeno in territori con vecchi stanziamenti di quel popolo), da « Tal » plurale: « Taldar » = valle.

VAS: luogo ove scorre l'acqua.

Il Prati crede che detto toponimo stia ad indicare, con tutta probabilità, all'essere posta la località di tal nome in una conca.

L'Orsi ed il Battisti ravvisano invece in « Vas » un nome di origine celtica.

Du Cange: . . . « Item pronuntiando declaramus, quod . . . possint abebrare illas bestias, quibus excolunt in vasis dictorum hominum de la Fraxneda . . . ».

Il toponimo sembra quindi da doversi intendere come luogo incavato, percorso da acqua.

LUIGINA CHIUSOLE

#### Toponimi presi in considerazione

Àgro	Cornalé
Bràile	Córsi
Bróm	Còsta
Bròilo	Còsta Fèlisa
Brugnàna	Foiàneghe
Caménega	Filàri Lónghi
Campiàm	Fórca
Carpené	Fòsse
Coelàti	Gambarèl

Gai	Pradàia
Ìschia	Predàia
Lavigne	Prapezól
Manusèl	Rónc
Mazòle	Sanzèl
Nàf	Saltaria
Novàl	Sbardelàe
Mossàm	Sentéri
Penin	Tóf
Pèterla	Vàl
Pìpel	Vàs

#### BIBLIOGRAFIA

1. BATTISTI C.: *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*. - Firenze 1969.
2. CHIOCCHETTI V.: *Zone archeologiche lagarine*. - I « Pipel », in « Studi trentini di scienze storiche » 1965, pag. 376.
3. CHIOCCHETTI e CHIUSOLE: *Romanità e Medioevo nella Vallagarina*. - Manfrini, Rovereto 1965.
4. DAL RÌ L.: *Mori: note storiche dalle origini fino alla prima guerra mondiale*. - Arti Grafiche Manfrini, Calliano 1969.
5. DU CANGE, DU FRESNE C.: *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. - Niort 1883 (sei volumi).
6. LORENZI E.: *Dizionario toponomastico della Venezia Tridentina*. - Gleno 1932.
7. MALFATTI B.: *Saggio di toponomastica trentina* in « Annuario della S.A.T. » 1894-95, Rovereto.
8. OLIVIERI D.: *Dizionario di toponomastica lombarda*. - Milano 1931.
9. ORSI P.: *Saggio di toponomastica tridentina, ossia contributo alla etnografia e topografia antica nel Trentino*. - Archivio trentino 1884-85, Trento.
10. PRATI A.: *Ricerche di toponomastica trentina*. - Torino.  
— *Nomi locali del Trentino*. - Rivista Tridentina, Trento 1909.  
— *Questioncelle di toponomastica trentina*. - Rovereto 1914.
11. RICCAMPONI G.: *Nomi locali della valle Lagarina*. - « San Marco » 1910-11.
12. SCHNELLER: *Tirolische Namensforschungen*. - Innsbruck 1890.